



## A Napoli guerriglia urbana antirenziana

Per contestare Renzi ed il suo progetto di rilancio di Bagnoli i centri sociali ed i nemici del Premier (tra cui i sostenitori del sindaco Luigi de Magistris) occupano il lungomare e danno vita ad una serie di gravi incidenti



## Il valore simbolico e quello pratico del viaggio di Papa Francesco a Lesbo

di ARTURO DIACONALE

Avrà un altissimo valore simbolico l'annunciato viaggio di Papa Francesco nell'isola greca di Lesbo, diventata il punto di approdo preferito da tutti quelli che fuggono dalla guerra, dalla fame e dalle persecuzioni in Siria. Se con la visita a Lampedusa il Pontefice ha voluto indicare che il tema dell'accoglienza è il tratto caratterizzante del suo papato, con quella a Lesbo manifesterà la netta contrarietà della Chiesa nei confronti delle politiche di chiusura con cui i singoli Paesi europei e l'Unione nel suo complesso cercano di affrontare il problema dei rifugiati. Con la visita nell'isola greca, in sostanza, il Papa esprimerà il suo profondo dissenso nei confronti dei muri, dei respingimenti, delle espulsioni, della trasformazione dei campi



d'accoglienza in campi di detenzione e nel tentativo dei Paesi europei di tenere lontana l'invasione dei migranti siriani pagando la Turchia perché le masse dei profughi vengano rinchiusi nei lager dell'Anatolia.

È grande il valore simbolico del messaggio di critica all'Europa che

Francesco lancerà da Lesbo, ma è nullo il suo valore pratico. La denuncia della grettezza, dell'ipocrisia e dell'egoismo europeo servirà a stringere i rapporti con la chiesa ortodossa greca, ben felice di sfruttare l'occasione per aiutare il proprio governo a pretendere dall'Unione europea gli stessi stanziamenti dati alla Turchia per la gestione dei migranti. Ma non consentirà di compiere un solo passo in avanti nell'individuazione di una soluzione concreta del problema gigantesco posto dal fenomeno delle emigrazioni di massa verso il Vecchio Continente.

Per dare un valore concreto al valore simbolico servirebbe che alla denuncia della ignavia europea Papa Francesco aggiungesse anche una proposta realistica...

Continua a pagina 2

## Attualità radicale

di ANGIOLO BANDINELLI

L'articolo di Domenico Letizia apparso su "L'Opinione" il 5 aprile mette perfettamente a fuoco lo stato dei temi che si dibattono all'interno della galassia radicale, nel suo soggetto principale - il Partito Radicale Nonviolento Transnazionale Transpartito - e in quei Radicali Italiani che sempre più vengono accentuando una loro autonomia deliberativa e di iniziativa, nella persuasione di poter affrontare (e risolvere) i complessi problemi della crisi globale delle democrazie muovendo dall'interno delle istituzioni nazionali, a partire dalle amministrazioni di alcune realtà locali, nelle quali hanno presentato liste per le prossime elezioni amministrative. Anche se non ne condivide idee e obiettivi, Letizia augura a questi compagni ogni possibile successo, avvertendo peraltro che nello Statuto e nella prassi radicale "ognuno può fare ciò che vuole", perché "ognuno



liberamente sceglie la visione politica da concepire e concretizzare".

È vero che nel gergo interno dei radicali, nella conversazione informale, ecc., espressioni come queste o assai simili vengono largamente usate. Ma dal punto di vista del rigore formale e statutario non è esattamente così: mi consenta l'amico Letizia questa puntualizzazione, che io posso fare solo perché nutrito dell'esperienza di un vissuto di quello statuto - al quale ho anche messo abbondantemente mano - durata oltre mezzo secolo, durante il quale ho dedicato parecchio tempo...

Continua a pagina 2

<b>POLITICA</b>	<b>PRIMO PIANO</b>	<b>ECONOMIA</b>	<b>ESTERI</b>	<b>CULTURA</b>
Renzi alla mercé del Partito dei Magistrati	Il masochismo della tolleranza	Mance elettorali: la grande deriva degli ottanta euro	Intelligence, terrorismo e sicurezza: analizziamo Israele	Tragedia del Potere: "Preambleto" in scena al Teatro Argentina
MELLINI A PAGINA 2	DI MUCCIO A PAGINA 3	ROMITI A PAGINA 4	LETIZIA A PAGINA 5	RAPONI A PAGINA 7

# Renzi alla mercé del Partito dei Magistrati

di MAURO MELLINI

Matteo Renzi può dirsi sicuro del voto di fiducia del Parlamento sulla questione degli affari cuor-petrolieri della sua ministra Guidi (e di altri). Può anzi approfittare di questa brutta faccenda per farsi beffe ed umiliare ancora una volta la minoranza del suo partito, il Partito Democratico. Ma credo che mai come in questo momento Renzi cominci a sentire il peso soffocante della tutela del Partito dei Magistrati.

Un'altra "fuga di notizie" ed un'altra bordata di misure cautelari, che non fosse rimandata a dopo il voto, renderebbe, ad esempio, molto difficile la sua posizione. Ma ciò che più conta in queste contingenze è il fatto ormai evidente che Renzi ed il Pd sono, nei confronti del Partito dei Magistrati, assai più deboli di quanto non lo fosse Silvio Berlusconi, anche se ciò può essere reso meno evidente dal fatto che con Berlusconi il PdM era in guerra e con Renzi era allora e formalmente anche oggi alleato.

Renzi ed il Pd sono al Governo ed hanno una maggioranza solo grazie al "lavoro" del PdM ed alla manifesta propensione verso un atteggiamento più o meno di sinistra, che questo da tempo dimostra. Ma, soprattutto, Renzi, un po' per ignoranza e un po' per mancanza di una cultura liberale e del senso dello Stato e della divisione dei poteri, oltre che per una sua manifesta esigenza di fare concorrenza piatta e becera ai Cinque

Stelle (che dei Magistrati sono oggi la claque), si è privato degli strumenti politici e costituzionali che gli consentano di tentare di porre un confine netto ed un argine valido all'invasione del potere giudiziario sul potere legislativo ed esecutivo.

Non ho, come quasi tutti quelli che ne parlano, una esatta informazione sull'impianto accusatorio dell'inchiesta lucana sul petrolio. So che si parla dell'articolo 346 bis

c.p., uno dei pasticci stravolgenti l'architettura del Codice Penale e dei principi costituzionali, espressione di una confusione tra censura politica e repressione penale. Ho l'impressione che i magistrati lucani vogliono indagare sulla "liceità penale" dell'ormai famoso emendamento, infischiosene dell'incensurabilità delle funzioni parlamentari.

Il prezioso parere che Giuliano Vassalli espresse da Presidente della

Giunta delle autorizzazioni a procedere sulla perseguibilità dei parlamentari, anche in presenza di condotte altrimenti qualificabili come di corruzione passiva (caso Felici), è cosa dimenticata se non demonizzata, avendola dovuta superare per fottare Berlusconi. Ma oggi la sinistra, il Pd, che nel nome della "doverosa persecuzione" di Berlusconi ha voluto abbattere tutte le salvaguardie di un sistema costituzionale, che aveva un certo equi-

librio dei poteri, è moralmente e giuridicamente (inteso, almeno, il diritto come dato vivente e rispettato) disarmata di fronte ad ogni possibile prevaricazione della magistratura.

Questa vicenda politico-giudiziarica darà materia abbondante per constatare e confermare tutto ciò. Non siamo ancora al "chi di verbali ferisce di verbali perisce", ma ormai solo gli ottusi o quelli in malafede potranno ignorare questa anomala situazione italiana. Il Partito dei Magistrati, del resto, è esso stesso una componente essenziale del Partito della Nazione, ne integra il sistema e condiziona il potere renziano. Una pesante ipoteca. Tutto ciò vale a fare confusione sulla vera essenza e gravità del "caso Guidi-Sindustria", ecc..

L'affarismo che coinvolge il "nocciolo etrusco", ma anche tutto il giovanilismo retorico e di scena del renzismo, i suoi collegamenti con altre piaghe, quali l'oramai sgangherata mafia dell'antimafia, ecc. ecc., non hanno - cioè non dovrebbero avere - bisogno di un suggello giudiziario per essere fatti oggetto di pesante censura politica, che imponga al "Partito della Nazione" di gettare la maschera. Renzi supererà anche lo scacco con i magistrati, cui peraltro troppo deve e dai quali troppo ha da temere. È la politica la ragione. Sono i principi di libertà e la loro etica che debbono farci uscire da questa melma, salvando il Paese e le sue istituzioni. Se ci crediamo, avremo i mezzi per realizzarlo.



segue dalla prima

## Il valore simbolico e quello pratico di Papa Francesco a Lesbo

...di via d'uscita dalla drammatica questione. Ma questa proposta non c'è. O meglio, esiste e consiste nell'idea dell'accoglienza senza regole e condizioni. Il tutto non solo in nome della misericordia nei confronti degli ultimi, ma anche dell'idea che nel corso di tremila anni di storia l'Europa ha subito in continuazione invasioni migratorie riuscendo a superarle sempre e comunque.

A dispetto della misericordia e di un'interpretazione bislacca della storia europea, però, è un fatto che se l'alternativa all'egoismo europeo è l'accoglienza indiscriminata il problema sia destinato a rimanere irrisolto e ad incancrenirsi in maniera devastante. Si dirà che non spetta al Papa trovare soluzioni concrete, compito che rientra nelle competenze dei governi. Ma non spetta neppure al Pontefice la funzione di rendere ancora più difficile il compito dei governi proponendo una formula che salva le coscienze di chi la sostiene ma aggrava a dismisura la questione sul tappeto. L'accoglienza incontrollata produce ghetti, conflittualità, mancata integrazione. Obbliga i migranti che non riescono a trovare lavoro a rifugiarsi nella criminalità ed a riempire le carceri trasformate in brodo di coltura del terrorismo estremista.

Per questo sarebbe auspicabile che nella misericordia del Papa ci fosse anche un pizzico di realismo!

ARTURO DIACONALE

## Attualità radicale

...per interpretarne l'esatto significato e la straordinaria profondità ideale e politica.

Lo statuto radicale non dice che "ognuno può fare ciò che vuole", ecc.. Dice ben altro: dice che il radicale è tale in quanto, dopo aver pagato la sua tessera (annuale) è tenuto a seguire, sul piano politico, le indicazioni, il programma o progetto votato con la mozione approvata a maggioranza qualificata al congresso d'inizio d'anno. Per tutto il resto, di ciò che l'iscritto radicale pensa o vuole o progetta, lo statuto semplicemente si disinteressa. È stato in molte occasioni chiarito e ribadito che il partito in quanto tale non è per nulla interessato se un suo iscritto è marxiano, liberale, cattolico, ateo, buddista o quant'altro. Basta che - socialista, marxiano, liberale, cattolico, miscredente o buddista qual è - collabori a promuovere il dettato della mozione votata congressualmente. Questa formulazione/teorizzazione era, quando nacque, profondamente rivoluzionaria, perché tutti i partiti chiedevano allora all'iscritto un'adesione completa e organica alla visione complessiva della politica, e perfino della morale, dettata dalla storia, dai documenti (e dall'interpretazione del gruppo dirigente) del partito stesso. Non a caso la nostra polemica era, all'epoca, contro i "partiti-chiesa", a cominciare dal laico (anzi, laicista) Partito Comunista Italiano.

La formulazione statutaria radicale già prefigurava e metteva in atto quella indicazione che esplicitamente venne data pochi anni dopo con la splendida invenzione della "doppia tessera". La richiesta, l'offerta anzi, della "doppia tessera" andava esattamente nella direzione della precedente formula statutaria: a noi non importa chi sei, da dove vieni e quali sono le tue convinzioni, ecc., a noi interessa che, nell'arco politico tra due congressi tu faccia proprio e promuova il nostro programma. Era un arricchimento profondo della concezione della democrazia, era l'avvio del discorso sul grande tema della nascita del partito di "opinione",

non legato a formule ideologiche ma alla prassi quotidiana del ben programmare, del ben progettare, del ben governare.

Coerentemente, nelle intenzioni (e nella prassi) di quei radicali, la mozione congressuale conteneva solo una o due disposizioni, una o due indicazioni politiche di tipo esecutivo. Quel che si voleva era appunto far sì che ciascun iscritto e militante fosse "tenuto" a seguire uno o due progetti o iniziative, restando libero poi di pensare, essere e fare quel che lui volesse, senza che il partito radicale avesse modo o interesse ad interferire nelle sue scelte. Era, come sempre nella storia radicale, una "invenzione" di profonda, non superficiale o opportunistica, caratura teorica. Nel tempo, questa consapevolezza si è però diluita, fino a scomparire quasi completamente negli ultimi anni.

La percezione precisa dalla deriva incombente la ebbi all'epoca della segreteria Capezzone. Le mozioni congressuali che Capezzone imponeva al partito erano esattamente l'opposto di quelle che lo statuto e la prassi avevano fino a quel momento promosso (io ne so qualcosa, perché alcune ne scrissi proprio io): erano un coacervo di varie, comunque eterogenee proposte. Capezzone raccoglieva ogni tema emerso dal dibattito congressuale e lo cuciva in una filza scompaginata, nella quale ogni tema, punto, o proposta equivaleva ogni altra. L'intento di Capezzone era evidente: raccogliere l'adesione del maggior numero di congressisti per arrivare al voto finale col massimo dei consensi. Così veniva vanificata la stessa assenza del congresso "annuale". Il congresso fu stabilito come annuale proprio perché si voleva, dal magma o comunque dalla diversità delle idee, delle pulsioni o iniziative degli iscritti - tutte, dal punto di vista statutario, lecite e corrette - trascinare quella o le due su cui fare convergere, comunque, gli sforzi e l'attenzione del "corpo" radicale. Siamo nella con-

cezione pragmatica, "crociata" del fare politica: crociata perché attenta alla dialettica dei distinti. Distinguere, scegliere, semplificare, focalizzare l'attenzione e la prassi: qualcosa di estraneo, fino a quel momento (ma ancora oggi, purtroppo) alla politica italiana, così fortemente ideologizzata.

Non c'è chi non veda quanto sia moderna e attuale l'indicazione statutaria radicale, nel momento in cui si discute di come fare emergere in modo centripeto - tipo assemblamento - dal caos della protesta, un "soggetto" politico adeguato, per compattezza e per semplicità di programma, a portare ordine e chiarezza nel mondo globalizzato e disintegrato di oggi.

ANGIOLO BANDINELLI

**l'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.  
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Tel: 06.83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Il Corriere della Sera, dopo aver riportato gli ultimi casi di masochismo sociale in Svezia, Germania, Olanda, raggruppandoli sotto il significativo titolo "Quei passi indietro sul fronte dei diritti", ne ha affidato poi alla signora Michela Marzano un commento che l'altro titolo, "Tolleranza non è ridurre le libertà delle donne", riassume molto bene.

Dunque le assurde misure protettive adottate da quelle scivillissime nazioni per prevenire e scongiurare le molestie alle donne compiute da islamici, immigrati e no, sarebbero una questione di tolleranza. Almeno così sembra averla impostata la Marzano, che, detto sommamente, argomenta con eccessivi arzigogoli filosofici. Con tutto il dovuto rispetto, mi sembra troppo tirare in ballo dei giganti come Locke e Vol-

taire in una faccenda di sordide pulsioni sessuali di gente repressa, dalla mente distorta, convinta che la donna, specie se "infedele", sia una preda da cacciare o una prostituta da godere gratis. Se i nostri costumi morali e sociali disturbano questi satiri maomettani, non vuol dire che noi stiamo mancando di rispetto verso di loro e che perciò siamo intolleranti. Al contrario, poiché sono venuti in casa nostra senz'essere chiamati e, ciò nonostante, accolti spesso alla pari, sono loro che gravemente mancano di rispetto a noi abusando e disprezzando i nostri modi di vita.

Il grande Montaigne, se proprio dobbiamo sprecare il nome di un altro gigante, insegna che il primo dovere dell'ospite e dello straniero consiste nel rispettare leggi ed usanze del Paese. Quindi non è questione di tolleranza né di rispetto civico, ma di pura e semplice obbedienza alle norme e alle regole della convivenza. "Salvaguardare i propri diritti ed evitare di arretrare", afferma giustamente la Marzano. Ma gli islamici non hanno (non ancora!) alcun potere di conculcarli e di farci arretrare. Siamo noi che, tremebondi, volontariamente rinunciamo e rincuiamo. Copriamo la bellezza statuaria, in carne ed ossa oppure in marmo e bronzo; mettiamo cartelli con il divieto ad una laida mano maschile di toccare il sedere di una donna in bikini (mai qualcosa di così ripugnante oscenità fu inventata

## Il masochismo della tolleranza



dalla mente di un politico burocrate); introduciamo carrozze separate per maschi e femmine, una apartheid sessuale, per prevenire aggressioni sessuali; e piscine separate per lo stesso motivo.

Noi non siamo tolleranti ma compiacenti, servili per masochismo. Conclusione della Marzano: "Ma come si può, nel nome della tolleranza, tollerare l'intolleranza?".

Conclusione mia: "Chi tollera l'intollerante fa la fine che merita". Noi non imponiamo i nostri costumi neppure a noi stessi. Come possono gli islamici sentirsi oppressi? La risposta è che non concepiscono la libertà se non come libertà di conformarsi all'uniformità imposta dalla pressione religiosa, sia o non sia ortodossa.



di DIMITRI BUFFA

Peggior attore non protagonista. Ovvero: vorrei ma proprio non posso. Il giornalista oggi (e il giornalismo in genere) è ridotto a questo. Un ruolo di comparsa caratterizzato da subalternità ideologica e mentale alla magistratura e a qualche cosiddetto potere forte. Un impiegatucolo di aziende malsane con un direttore che è più un maggiordomo, a sua volta, che un capo ufficio da film di Fantozzi.

Il maggiore quotidiano, il "Corriere della Sera", ormai ostaggio, se non pegno, delle banche che lo tengono in piedi, Unicredit, Intesa e Mps, dopo che la Fiat si è sfilata. E l'altro grande polo, "La Stampa" e "la Repubblica" che, avendo scelto questa fusione a freddo, è impegnato a studiare un sistema di sopravvivenza a spese dell'occupazione di decine di colleghi. Il tutto nel desolante quadro umano di un sindacato come la Fnsi che definire servile è quasi un complimento, visto che quasi tutti gli ultimi dirigenti lo hanno usato come trampolino per carriere folgoranti all'ombra della politica e del governo. O del sottobosco di governo.

Ma se queste sono condizioni oggettive, di asfissia dell'attuale mercato, quali sono invece quelle soggettive? Il giornalista in Italia oggi come oggi è definibile con un epiteto non molto simpatico: "Lo stronzo". Il corifeo della disonestà intellettuale issata a vessillo. E indossata come divisa. Il saccente presenzialista e protagonista in tivù in dibattiti risibili e in talk-show che ormai vengono parodiati persino da Maurizio Crozza, che tutto sommato è sì un bravo comico, ma senz'altro di regime. Non avendo più tante notizie esclusive e basando tutta la propria "professionalità" sul diligente copiare le notizie altrui su Internet, oggi il giornalista è dilaniato da questo dilemma: "Divento io la notizia oppure

rubo e commento quella degli altri?". Inutile poi parlare di deontologia, quando le più grandi inchieste di tutti i giornali esteri spesso si basano su furti di dati sensibili, da WikiLeaks in poi, fino alle recenti Panama Papers, tutti possono constatare.

In questo bailamme, come stupirsi se oggi la maggior parte dei giornalisti italiani sono in forza alla disoccupazione, al precariato e al "tira a campare"? Aboliti o quasi i finanziamenti pubblici a causa di una demagogica campagna anti-casta, aiutata oggettivamente dalla disonestà di non pochi amministratori di giornali di partito e non, cosa è rimasto?

Un lumpenproletariat pronto a

sostostare alle regole dell'equo compenso cogitate da un genio del sindacalismo giornalistico nostrano. Magari per lo zelo con cui ha tenuto buona un'intera categoria che si divide in privilegiati a scadenza e in sfidati a tempo indeterminato. Categoria, quest'ultima, cui mi pregio di appartenere. Consolandomi con l'aglietto.

Ecco, è questo il senso del mini happening che domani verrà officiato dal sottoscritto insieme all'amico Giuseppe Mele. Il declino e la rovina di una categoria che si era illusa con Tangentopoli (e il post di tale periodo) di avere un ruolo. Magari quello di aiutare, nientemeno, i

magistrati a cambiare l'Italia. E come è finita? Che non è cambiato un bel niente, che non comanda più nessuno e che imperversano in tivù, nei libri e nei convegni una pleora di moralisti senza moralità. Mentre in politica il futuro è ormai di demagoghi che tengono insieme un universo composito che comprende i 5 Stelle, la sinistra Pd e la destra salviniana ma che ha addentellati robusti nel governo attuale, come in quelli precedenti, e ovviamente nella magistratura. Un'umanità che ha espresso il "meglio" di sé nel parto, prima ideologico e mediatico e poi fattuale, di nuove leggi assurde come quella sull'omicidio stradale, tanto per fare

un esempio. E i giornalisti, invece di rappresentare quelle persone ragionevoli che potevano costituire un coro rossiniano di pernacchie a questo tipo di iniziative, sono corsi dietro alla rinfusa a chi la sparava più grossa. E se i magistrati che volevano cambiare l'Italia e il mondo, e che poi hanno preferito virare sul buttersi in politica, almeno lo stipendio molto elevato che hanno sempre avuto continuano a conservarlo, i giornalisti, peggiori attori non protagonisti, continuano ad essere tutti una massa di diseredati. Con alcune mosche cocchiere che si consolano pontificando in trasmissioni che ormai non guarda quasi più nessuno.

## A cosa è ridotto il giornalista oggi

### Federazione Nazionale Stampa Italiana



### SINDACATO UNITARIO DEI GIORNALISTI ITALIANI

di CLAUDIO ROMITI

Oramai Matteo Renzi è diventato una sorta di Braccio di Ferro, alias Popeye, della democrazia italiana. Come il popolarissimo personaggio, creato alla fine dei ruggenti anni Venti da Elzie Crisler Segar, il nostro eroe quando sembra ormai sopraffatto dai nemici tira fuori l'elemento magico che lo trarrà fuori d'impaccio. Ma, a dif-

ferenza del muscoloso personaggio dei fumetti, il più cabarettistico Presidente del Consiglio della Repubblica di Pulcinella non usa gli spinaci per demolire a suon di pugni il cattivone di turno; egli ha scovato un prodotto ancor più effi-

cace: la mancia elettorale dei sempre più famigerati 80 euro. Una sorta di pietra filosofale con la quale il volpino di Palazzo Chigi ritiene di poter trasformare all'infinito il piombo di una personale condizione politica in rapida con-

sunzione nell'oro di una altrettanto rapida risalita nei consensi elettorali. Ciò soprattutto, guarda caso, nell'imminenza di una importante chiamata alle urne, con in ballo il governo di alcuni grandi comuni come Roma e Milano.

Nella fattispecie, il mago di Firenze avrebbe ventilato su Facebook la concreta possibilità di estendere anche alle pensioni minime, per un importo a regime che potrebbe superare i 3 miliardi di euro, il bonus di 80 euro che tutto il mondo ci invidia. Ovviamente, mancando nel Paese una opposizione appena credibile, la risposta più efficace a questa ennesima mossa da venditore di pentole ce la

possiamo aspettare da qualche cane sciolto dell'informazione, come ha fatto Oliviero Beha nel corso del talk-show "diMartedì", il quale ha sostanzialmente attaccato il Premier dal lato della scarsa serietà dimostrata. Meno apprezzabile, a mio avviso, Alessandro Sallusti che, pur abbastanza critico sull'ennesima campagna acquisti abbozzata da Renzi in Rete, ha comunque benedetto "ogni euro in più che finisce nelle tasche dei pensionati". Ed è proprio questo il problema, cari lettori. Fino a che nel Paese domina una irragionevole propensione politico-culturale ad usare con disinvoltura i quattrini degli altri, ci sarà sempre uno spregiudicato guascone di provincia a scassare il nostro già traballante bilancio pubblico per racimolare consensi.

Sotto questo profilo, sono sempre più propenso a ritenere Matteo Renzi non una delle tante cause dei nostri storici problemi, bensì il sintomo profondo di un male che rende il sistema nel suo complesso sempre meno responsabile, soprattutto nei confronti delle prossime generazioni.



**ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.**  
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

#### Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**

#### Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**

#### Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**

#### Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**

# Intelligence, terrorismo e sicurezza: analizziamo Israele

di DOMENICO LETIZIA

Gli attentati terroristici in Europa Grimettono al centro della discussione internazionale il rapporto tra intelligence, sicurezza e diritti che il continente europeo non riesce a gestire, facendo risaltare tutta la debolezza e la non unità dell'Europa anche in momenti tragici e cupi della nostra storia. Negli ultimi giorni si è molto discusso sulla visione di Israele nella gestione terroristica e sui consigli che possono essere percepiti anche dall'Europa. Ne parliamo con Dan Haezrachy, vice capo missione dell'Ambasciata d'Israele a Roma

Israele è un Paese che con il terrorismo ci convive da decenni. Pur con tutte le difficoltà, come conciliare terrorismo, paura, certezza del diritto e la forza per sopravvivere?

Non serve neanche dirle che, purtroppo, Israele convive con la brutalità del terrorismo sin dalla sua creazione. Questo significa che i cittadini israeliani hanno dovuto obbligatoriamente accettare alcune limitazioni alla libertà – quali ad esempio numerosi controlli – per poter permettere alle forze di sicurezza di fare il possibile per sventare attacchi terroristici. Questo soprattutto dopo gli accordi di Oslo, quando alcune organizzazioni palestinesi hanno lanciato una vera e propria campagna di terrore contro i



vere le tecniche ci sono ovviamente i professionisti della sicurezza, di cui sicuramente Israele – per forza di cose – abbonda. Detto questo, è ovvio che, se per un verso il terrorismo non deve cambiare le nostre abitudini, per un altro dobbiamo essere coscienti che i controlli di sicurezza

la protezione della vita del cittadino e della sua stessa libertà individuale. Lo Stato, ovviamente, si impegna a sua volta a mantenere i dati dei cittadini e dei visitatori privati, usando unicamente per gli specifici fini richiesti e non per attività illegali. Un confine sicuramente sottile, ma che

controllo legale, si affianca un sistema mediatico molto vivo, in cui l'informazione rappresenta se vogliamo, un mezzo di tutela dei diritti umani. Non credo che nessun altro Paese al mondo abbia saputo coniugare libertà di espressione, diritti umani e sicurezza, nello stesso modo di Israele.

**Come tutelare lo Stato di Diritto dalla derive autoritaria, securitaria ed emergenziale che dopo gli avvenimenti francesi sta attingendo il Continente europeo?**

Conciliare la sicurezza con lo Stato di Diritto è una sfida importantissima e difficile. Costringerci a vivere nell'emergenza e nella paura è proprio quello che i terroristi sperano. Ciò, allo scopo di poter vantare di aver cambiato non solo le nostre abitudini, ma le nostre stesse regole. Ritengo che l'Occidente abbia abbastanza anticorpi per poter trovare dentro i suoi valori, le giuste risposte a questa sfida. Risposte che devono certamente, come suddetto, prevedere anche delle misure particolari, ma che non devono intaccare le regole democratiche su cui si fondano le nostre società e i nostri sistemi politici. Per quanto concerne Israele, posso dirle che non siamo in uno stato di emergenza e Israele non rischia di sparire. Israele è una realtà, uno Stato forte e stabile, in cui le forze di sicurezza per un verso sono attivamente impegnate nella lotta contro il terrorismo, ma questo im-



civili israeliani, allo scopo di affondare il processo di pace. La forza di sopravvivere, ad ogni modo, Israele la trova dalla sua stessa cultura ebraica, una cultura profondamente basata sulla Vita e sulla capacità di trovare il modo di esprimere se stessa anche nei momenti più difficili. Devo dire che Israele non solo può andare fiera di aver trovato una capacità di resistenza al terrore, ma di aver creato allo stesso tempo una società vivace e all'avanguardia.

Successivamente agli attentati dell'11 settembre sono aumentati i controlli in tutti i luoghi sensibili. È chiaro che gli attentatori cercano luoghi dove c'è un alto numero di persone e gli aeroporti, le stazioni delle metro o quelle ferroviarie sono luoghi emblematici dove far strage di cittadini. Gli israeliani usano una serie di tecniche che fino ad oggi hanno avuto successo. Può descriverci, per quello che può, quali sono queste tecniche?

Il terrorismo mira a colpire quelli che sono definibili come "soft target", ovvero aree affollate dove massimizzare il numero di vittime. Questo permette ai terroristi non solo di avere una maggiore esposizione mediatica, ma anche di influire sui cambiamenti della vita quotidiana dei loro obiettivi. Per descri-

umenteranno e si intensificheranno. Questo implicherà piccoli cambiamenti nella vita del cittadino medio, a cui sarà richiesta una maggiore pazienza e flessibilità, per tentare di garantire al massimo la sua protezione. Dopo i terribili attentati di Bruxelles, i media hanno scoperto il cosiddetto "metodo israeliano". Avremmo preferito che il metodo israeliano fosse scoperto senza dover vivere l'ennesima strage di innocenti civili. Ad ogni modo, Israele è disposto a collaborare pienamente con coloro che lo richiederanno, per esportare il suo expertise a chi vorrà conoscerlo.

La sicurezza israeliana si avvale molto degli studi di psicologia. Si tenta di identificare probabili attentatori sulla base di dati personali che vengono raccolti sul campo, ad esempio, osservando il comportamento individuale in aeroporto o dialogando con i passeggeri al check-in. Possiamo approfondire questo interessantissimo aspetto?

Come detto, mi occupo di diplomazia e non di sicurezza. Posso dire che, noi israeliani – e chi è abituato a visitare Israele – è ben consapevole che i controlli di sicurezza e la richiesta dei dati personali sono una prassi. Onestamente, questa pratica non è vista come un abuso della propria privacy, ma come necessità per

poter essere sicuramente affrontato con successo dalle democrazie Occidentali. In Israele esiste un sistema di check and balance molto forte. Ergo, se per un verso le forze di sicurezza possono raccogliere dati, il loro uso prevede un costante controllo dell'organo giudiziario e la necessità di una preventiva autorizzazione di un magistrato, per eventuali indagini aggiuntive. A questo sistema di con-

fronto, ma che non devono intaccare le regole democratiche su cui si fondano le nostre società e i nostri sistemi politici. Per quanto concerne Israele, posso dirle che non siamo in uno stato di emergenza e Israele non rischia di sparire. Israele è una realtà, uno Stato forte e stabile, in cui le forze di sicurezza per un verso sono attivamente impegnate nella lotta contro il terrorismo, ma questo im-

pegno non intacca il continuo sviluppo, la prosperità e la dinamicità del Paese.

L'ex ministro degli Affari Esteri Italiani e già Commissario Europeo Emma Bonino ha recentemente sostenuto: "È assolutamente stupefacente immaginare un'intelligence europea, senza una politica estera e di difesa e sicurezza comuni. Ecco perché qualunque paragone fatto con l'Fbi o la Cia è completamente strampalato. Gli Usa hanno un'unica politica estera e una di difesa e, ciò nonostante, tra l'altro, anche all'interno della Cia ci sono varie correnti. L'Europa non ha nulla di tutto questo. Siamo ultra fragili ma, evidentemente, questo è ciò che vogliono gli Stati membri dell'Unione europea". Che consigli si sentirebbe di dare all'Europa su intelligence e politica estera?

Come diplomatico israeliano, non posso entrare nel merito del giudizio sulle politiche estere dei Paesi europei o della stessa Unione. Posso dire che, come Lei ben sa, la storia dell'Unione europea e quella degli Stati Uniti sono ben diverse. Sicuramente le parole di Emma Bonino vogliono rappresentare uno stimolo per l'Unione, al fine di omologare il più possibile le varie politiche estere. Una premessa fondamentale, come anche l'Italia ha sottolineato, per la creazione di una "Fbi" europea. In termini più generali, posso dirle che il terrorismo non è un fenomeno meramente locale. Non è, quindi, un problema solo francese, italiano o israeliano. È un fenomeno e una minaccia transazionale. In quanto tale, questa minaccia deve essere affrontata e sconfitta per mezzo di una collaborazione sia regionale che globale.

**Il Partito Radicale sta tentando di avviare un progetto transazionale in seno alle Nazioni Unite per "la transizione dalla Ragion di Stato allo Stato di Diritto" a partire dalla codificazione del diritto umano alla conoscenza. Come rafforzare i principi democratici e rispettosi dello Stato di Diritto in Medio Oriente?**

La campagna del Partito Radicale per lo Stato di Diritto e il diritto alla conoscenza - che vede la preziosa figura dell'Ambasciatore Giulio Terzi in prima fila - rappresentano un progetto davvero importante. Nel caso, ad esempio, del conflitto israelo-palestinese, ritengo che non possa solamente bastare il principio dei "Due Stati per due Popoli". È importante che questo slogan si possa coniugare anche in senso più largo, ovvero "Due Democrazie per due Popoli". Creare al fianco di Israele, unica democrazia dell'area, l'ennesimo fragile Stato autoritario, sicuramente non aiuterà la stabilità e la prosperità della Regione mediorientale.



# bassafermentazione

*Ristorante - Brasserie*

*A 300 metri dai Musei Vaticani*

**HAMBURGER  
PATATINE  
HOT DOG  
FRITTI  
PRIMI PIATTI  
SECONDI PIATTI  
e tanto altro!**



*birra e cucina*  
beer and food

*Via Ostia, 27/29 - Roma*

☎ 06 39734375 - 337 745845



**APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE**

# Verso una tragedia del Potere, "Preamleto" all'Argentina

di FEDERICO RAPONI

Alle origini del sangue che chiama sangue, della pulsione che - accendendolo - guida il cinquecentesco principe danese creato dal genio shakespeariano. Produzione del Teatro di Roma, scritto da Michele Santeramo e diretto da Veronica Cruciani, interpretato da Massimo Foschi, Manuela Mandracchia, Michele Sinisi, Gianni D'addario, Matteo Sintucci, "Preamleto" - per la seconda settimana al Teatro Argentina di Roma (fino al 10 aprile) - va a concludersi dove l'Amleto inizia.

Frutto di una gestazione di sei anni, "lo spettacolo - ci spiega l'autore - nasce dalla volontà di raccontare il Potere, con l'obiettivo di spiegare, a me stesso innanzitutto, come esso modifichi sostanzialmente chi lo esercita. A partire da questa riflessione, pian piano io e Veronica Cruciani ci siamo avvicinati ad alcuni dei personaggi shakespeariani provando ad ipotizzare quello che gli succede prima, nella stretta relazione che ciascuno di loro ha con il potere. E abbiamo il re Amleto (che invece in Shakespeare ci appare soltanto come fantasma), il quale - essendo ormai malato, ma ancora sul trono - cerca di proteggere il figlio evitando che su di lui cada la necessità di comandare".

Nel "Preamleto", l'autorità im-



pone una disumanizzazione, a partire dai rapporti interpersonali, anche nel privato.

"Per chi comanda - continua Santeramo - credo sia impossibile che ogni decisione presa si trasformi nel bene per tutti. Anche chi, oggi, vota

una legge, farà certamente il bene del 99,9 per cento della popolazione, ma ci sarà una piccola percentuale che a causa di quella decisione magari peggiorerà la propria vita. Allora io sostengo che per esercitare il potere è necessario dimenticare in qualche maniera le proprie responsabilità, perché altrimenti come si potrebbe, la notte, andare a dormire tranquilli? Per questo dico che rappresenta una condanna".

Uno dei cardini della pièce è anche la consequenzialità potere-assassinio-vendetta, presupposto di tutto il vissuto successivo di Amleto. Ed è qui lo scarto di Santeramo, l'apertura verso una diversa soluzione rispetto al dramma segnato, in qualche modo annunciata dalla ripetuta ironia che accompagna la perdita di memoria del sovrano.

"Dal mio punto di vista - questa la ricerca di un'altra prospettiva da parte dell'autore - la reazione della vendetta è una lezione che l'umanità ha imparato perfettamente; e se proprio il personaggio simbolo della na-

scita attraverso la vendetta dovesse, come suggerisce il re, cambiare opinione, chissà se anche noi potremmo cercare una strategia nuova. È quello che lui cerca di consigliare al figlio, ma Amleto è un personaggio nato esattamente per quello, e quello è de-

stinato a fare in ogni caso".

Michele Santeramo è uno dei nuovi autori più apprezzati, alle spalle un importante percorso collettivo e territoriale, Teatro Minimo, giunto poi al termine.

"Un'esperienza totalizzante per un lungo periodo della nostra vita, nel quale io e Michele Sinisi - conclude - abbiamo scommesso per tornare a produrre spettacoli nella nostra terra prima che ci fosse quella che è stata definita "la primavera pugliese", perché ritenevamo che smarcarsi dalle logiche dell'appartenenza ai circuiti più istituzionali (per noi, all'epoca, troppo stringenti) potesse offrirci delle possibilità in più. Teatro Minimo ci ha dato l'occasione di fare esperienze sia in compagnia che con la gestione di progetti di residenza, poi è venuta l'esigenza di concentrarci di più sul nostro mestiere rispetto alle pastoie organizzative e burocratiche".

E questo sembra aver avuto un effetto di amplificazione delle rispettive capacità. Dopo Roma, dove sta conoscendo notevole successo di pubblico e critica, il "Preamleto" - creatura generata da un immaginario viaggio a ritroso - si fermerà, per riprendere in tournée la prossima stagione, avendo tempo e modo di svilupparsi nella sua sfida ad una storia già decisa.



Concessione Ministeriale  
per la Circostrizione  
dei Tribunali di Roma e Tivoli



# IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

## Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì  
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

[www.ivgroma.com](http://www.ivgroma.com)  
[roma.benimobili.it](http://roma.benimobili.it)

# amicitytv



L'informazione professionale  
della città di Roma e del Lazio



**CPS**  
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

**CanaleZero**  
CANALE 112

**SuperNova**  
CANALE 14

dalla parte dei cittadini